COME SI E' ARRIVATI AL PROCESSO DI HASSAN

Il 18 luglio del 1998, a quattro anni dall'assassinio di **Ilaria Alpi** e **Miran Hrovatin**, il **sostituto procuratore di Roma Franco Ionta** conclude la prima parte dell'inchiesta con la richiesta di rinvio a giudizio del cittadino somalo **Omar Hashi Hassan**, accusato di concorso in omicidio volontario aggravato.

Ionta, titolare dell'inchiesta, chiede anche l'archiviazione della posizione del **sultano del Bosaso, Abdullahi Mussa Bogar**, che, come mandante del duplice omicidio, era stato iscritto nel registro degli indagati nell'aprile 1996 dal Pm che allora coordinava l'inchiesta, **Giuseppe Pititto**.

La Procura romana, chiedendo il rinvio a giudizio di Hashi Hassan, in carcere dal 12 gennaio 1998, apre contestualmente un'inchiesta-stralcio per cercare di identificare i componenti del commando, probabilmente sei, che nel pomeriggio del 20 marzo 1994 circondarono la jeep sulla quale erano i due giornalisti, a Mogadiscio nord, e spararono con due pistole alcuni colpi a bruciapelo. Nell'inchiesta-stralcio, Ionta cercherà anche di chiarire quali siano stati i motivi all'origine del duplice omicidio.

Per la Procura della capitale, infatti, tutte le ipotesi fatte nel corso dell'inchiesta giudiziaria sono possibili: la giornalista del Tg3 potrebbe essere stata uccisa perché venuta a conoscenza di un traffico di rifiuti tossici o di armi, ma anche per una rapina. Il Pm romano non esclude neanche un tentativo di sequestro degenerato "*in corso d'opera*" o anche una vendetta dei somali per le torture subite da loro connazionali da parte di militari del contingente italiano in missione in quel periodo nel paese africano.

Nella richiesta di rinvio a giudizio, che sarà esaminata dal **Gip Alberto Macchia**, il pm Franco Ionta accusa Hassan di aver guidato la Land Rover con a bordo i componenti del commando e che quindi "*non poteva non sapere chi fossero e per quale motivo si stessero dirigendo in quella parte della città*".

Le accuse sono sempre state respinte dal legale di Hassan l'avv. **Douglas Duale**, sostenendo che le testimonianze dei due cittadini somali che hanno indicato in Hashi Hassan "*un personaggio che sapeva di quanto avvenuto quel pomeriggio del marzo 1994 a Mogadiscio*", sono state "*una montatura*". Hassan ha sempre negato, tra l'altro, di essere stato a Mogadiscio quel pomeriggio, raccontando di essersi trovato in realtà a 100 km. di distanza dalla cittadina per motivi di lavoro.

Hassan era arrivato in Italia, all'inizio del gennaio 1998 per testimoniare, nell'ambito degli accertamenti sulle sevizie compiute dai militari italiani di stanza in Somalia e per le quali indaga la procura militare di Livorno. Ascoltato, per la vicenda Alpi, anche dalla commissione di inchiesta presieduta da **Ettore Gallo**, il somalo fu arrestato su disposizione della procura della Repubblica di Roma proprio con l'accusa di omicidio.

Da quando si trova nel carcere romano di Regina Coeli, Hassan non ha mai parlato con i magistrati romani e quando fu interrogato nel gennaio scorso dal pm Ionta, il

suo racconto vacillò in più di un punto. A portare alla richiesta di rinvio a giudizio per il cittadino somalo hanno contribuito anche alcune perizie richieste dal pm e che lo scorso febbraio stabilirono che la giornalista e l'operatore del Tg3 furono colpiti da due pistole diverse, con colpi sparati a bruciapelo.

“Il proiettile che ha colpito il terzo dito della mano sinistra e il capo di Ilaria Alpi - scrivevano i periti - fu esploso quasi a contatto... l'aggressore si trovava sul lato sinistro dell'auto, in piedi sulla strada, e sparò aprendo la portiera posteriore sinistra o attraverso il vetro abbassato del finestrino”. Due esami tecnici, l'attivazione neutronica e il Sem, avevano evidenziato una notevole quantità di polvere da sparo sia sulla testa che sul dito della mano sinistra della vittima, probabilmente perché Ilaria Alpi cercò di ripararsi coprendosi il capo con una mano. Il 21 settembre il gip di Roma Macchia stabilisce il rinvio del somalo. Nel corso dell'udienza preliminare i genitori di Ilaria, **Giorgio e Luciana Alpi**, si costituiscono parte civile. Il loro legale, **Guido Calvi**, dice: ***“Il rinvio a giudizio rappresenta certamente una svolta decisiva per l'accertamento della verità, in quanto consente di arrivare ad un dibattito dove finalmente potremo far dispiegare tutte le indagini necessarie per accertare ulteriori responsabilità e cercare di rendere chiare le motivazioni che hanno portato a questo tragico assassinio”***.

Il 23 dello stesso mese la Società degli intellettuali somali (Sis), che ha a suo tempo aveva denunciato le violenze ad opera di militari del contingente italiano in Somalia, protestano contro la decisione della magistratura italiana. Secondo il presidente della Sis, **Yaya Amir**, le accuse contro Omar Hashi sarebbero ***“bugie inventate per distogliere l'attenzione dalle violazioni dei diritti umani compiute dal contingente italiano in Somalia”***. Sempre secondo Yaya Amir, la Sis avrebbe accertato che il giorno del duplice omicidio il giovane somalo non si trovava a Mogadiscio.

Omar Hassan, padre di Omar Hashi, afferma invece che il figlio sarebbe ***“il capro espiatorio di una manovra ordita da alti responsabili somali e italiani”*** e chiede la revoca del rinvio a giudizio, aggiungendo che il suo sotto-clan (quello degli Abdalla Arone del clan degli Abgal) è pronto a ***“fare di tutto per contribuire all'arresto dei veri colpevoli”***.

Il 6 novembre si apprende che oltre al processo per l'uccisione di Ilaria Alpi Hashi Omar Hassan dovrà rispondere anche dell'accusa di stupro di una connazionale e per questo sarà processato dai giudici della seconda sezione penale del tribunale di Roma. A rinviarlo a giudizio, accogliendo una richiesta del pm Franco Ionta, è il gip di Roma **Giorgio Maria Rossi**. Secondo l'accusa, Hassan avrebbe violentato, sempre in Somalia, una donna ora residente in Italia. L'accusa nei confronti di Hassan scattò in base all'art. 10 del codice penale che punisce gli stranieri residenti in Italia che si rendano protagonisti di reati all'estero. Commentando la decisione del gip, il difensore di Hassan, Douglas Duale, dice che ***“a parte l'incompetenza funzionale del tribunale italiano, atteso che il fatto si sarebbe verificato tra somali in Somalia”***, il provvedimento serve ***“a supportare il processo già fissato davanti alla corte di assise”***.

Il 14 gennaio, durante il processo per stupro, **Suhur Osman Hassan**, la donna somala che sostiene di essere stata violentata dal connazionale Hashi Omar Hassan,

conferma le accuse. L'udienza si svolge a porte chiuse. L'accusatrice, assistita dall'**avv. Simonetta Crisci**, racconta ai giudici della seconda sezione penale del tribunale le modalità della violenza sessuale che avrebbe subito a Mogadiscio nel 1996.

Il 15 gennaio 1999, a pochi giorni dall'inizio del processo per l'assassinio della loro figlia e del cameraman Miran Hrovatin, la madre di Ilaria Alpi, nel corso della presentazione di un libro, si dice *“amareggiata per il comportamento della Rai”*. Luciana Alpi ha parole molto dure contro l'azienda in cui lavorava Ilaria: *“Mia figlia è entrata in Rai dalla porta principale, con un concorso e ha dato la vita per l'azienda. E la Rai che ha fatto? Si è costituita parte civile due anni e mezzo dopo la sua morte, dopo le mie insistenze. In questi anni abbiamo solo chiesto che avessero la compiacenza di rendere note le notizie d'agenzia su questa vicenda. C'era una intervista ai genitori del giovane somalo accusato dell'omicidio, ma nessun telegiornale, e mi rivolgo soprattutto al Tg3, ha detto una parola su questo. Ilaria nel suo ultimo viaggio in Somalia aveva un budget di appena tre milioni. Tre operatori si rifiutarono di partire con lei perché il budget era basso. L'anno dopo, la signora Carmen Lasorella è partita per Mogadiscio con 32 guardie del corpo, mia figlia ne aveva una. Non dico altro. Ilaria era la Cenerentola della Rai, ma non voleva chiedere”*.

“Se questo Stato non riesce a far parlare un ufficiale dei Servizi e qualcun altro che lo accompagnava a Mogadiscio, significa che è uno Stato molto debole”, aggiunge la signora Alpi. Il riferimento è al **colonnello dell'Esercito di stanza al Sismi Luca Rajola Pescarini**, citato più volte nel libro-inchiesta L'esecuzione, scritto insieme al marito Giorgio, a Mariangela Gritta Grainer e a Maurizio Torrealta, e presentato alla sala Stampa estera. *“Credo che se ci fosse veramente la volontà - aggiunge - di scoprire ciò che fanno i servizi segreti, le loro responsabilità e quelle del comando militare allora a Mogadiscio, questo Stato davvero si risolleverebbe dal cumulo di morti che lo appesantisce”*.